

scritto dall'avvocato napoletano Saverio Duni, avvalendosi probabilmente di appunti lasciategli dal fratello Emmanuele, noto discepolo del Vico, e stampato in due tomi nel 1793 a Napoli dal Raimondi col titolo *Della giurisprudenza universale di tutte le nazioni in cui si tratta del vero dritto di natura e della diversa indole, origine e progressi del dritto delle genti, e civile libri cinque*. La seconda è la *Geschichte der Philologie* del Wilamowitz-Moellendorff, ove l'illustre autore, deprecato lo scarso contributo dato dagli italiani alla filologia classica, scioglie al Vico un inno, che nella bella traduzione italiana di Fausto Codino (Torino, Einaudi, 1967, p. 92), suona:

A Napoli, dove gli studiosi di mestiere erano così poco capaci di mettere a profitto il tesoro caduto dal cielo, viveva però un uomo che con le sue costruzioni filosofiche introdusse anche nella scienza storica concetti nuovi e vivificanti: Giambattista Vico, l'autore della *Scienza nuova* (morto nel 1744). In molti punti egli anticipò le idee di Herder, e se il romanticismo spostò l'interesse dall'individuo al popolo, dalla creazione consapevole all'evoluzione involontaria, dalle altezze della civiltà ai suoi inizi impercettibili, questa strada era stata indicata dal Vico; solo allora la religione e le leggende poterono essere giustamente comprese. Anche nel dissolvere la storicità di persone come Licurgo e Omero, per quanto in ciò possa esservi di giusto e di sbagliato, l'iniziatore fu il Vico. Se lui e altri cercarono ognuno per proprio conto di prendere queste strade, in ciò si può vedere confermato quanto di nuovo egli introdusse nelle concezioni storico-filosofiche.

Scomparso il Croce (1952) il Nicolini gli dedicò, con affetto e devozione, una parte della sua attività letteraria, non meno vasta di quella che aveva dedicata e dedicava al Vico. Rielaborò, cioè, alcuni suoi scritti precedenti su di lui e ne scrisse parecchi nuovi, e sempre su di lui elaborò tanto una minuziosa e precisa bibliografia quanto un'altrettanto minuziosa e precisa biografia, molto apprezzata dagli studiosi. E col Vico e col Croce gli piaceva immaginarsi a colloquio negli Elisi, e dall'uno e dall'altro traeva con compiacimento concetti, frasi e parole testuali per opporli contro chiunque avesse alterato il pensiero del grande Giambattista e, implicitamente, anche quello del suo caro e indimenticabile Benedetto.

BENEDETTO NICOLINI

AUTOGRAFI VICHIANI INEDITI

Non è cosa di tutti i giorni il ritrovare quattro autografi vichiani, di cui uno olografo, che, pur rimanendo poco più d'una curiosità, si aggiungono non senza interesse agli altri già noti, e rari, del Vico¹.

¹ Gli autografi che descriveremo rappresentano una novità; non ne risultano inclusi nel catalogo, riportante documenti in *fac simile*, della *Mostra bibliografica e documentaria* edito a cura di G. GUERRIERI, Napoli, 1968.

Tale ritrovamento, avvenuto nel corso di uno studio sul clero secolare napoletano nella seconda metà del Seicento, sarebbe stato da considerare casuale, se la documentazione esaminata non fosse quella di *dossiers* degli ordinandi della diocesi di Napoli², *dossiers* nei quali sono presenti anche le fedeli relative all'istruzione ricevuta e necessarie per l'ottenimento della tonsura o degli Ordini minori e sacri. L'assortimento dei nomi di maestri o professori attestanti lo studio, il superamento di esami e talora l'assidua frequenza alle lezioni, è dei più vari; si va da veri carneadi a personaggi più o meno conosciuti o addirittura celebri³. Tra questi ultimi non poteva non ritrovarsi, prima o poi, il nome di Giambattista Vico, nella sua qualità e di professore di retorica nello Studio napoletano e di professore dedito all'insegnamento privato.

È il Vico, di poco più che trentenne e fresco vincitore di cattedra (1699. I. 31), a rilasciare al chierico napoletano Domenico Maria Valle due fedeli datate al 19 ottobre 1699, ma compilate e sottoscritte in tempi diversi, come risulta dall'età attribuita al chierico, e una terza datata pure al 19 ottobre, ma dell'anno successivo⁴. Si tratta di fedeli rilasciate su moduli a stampa già predisposti. Le due del 1699 attestano che il Valle ha riportato il risultato positivo nello studio dell'oratoria e pertanto è in grado di dedicarsi a quello della giurisprudenza; di pugno del Vico v'è la giunta che il chierico trae tuttora profitto dalle sue lezioni. La terza fede, simile alle prime due, testimonia che il Valle ha dato prova sufficiente nell'oratoria e che può presentare il documento per l'ammissione al corso di giurisprudenza: segue, dopo la sottoscrizione, l'attestazione manoscritta che il chierico si dedica ancora allo studio della retorica con sommo zelo e vantaggio.

A tale tipo di documenti, interessanti già perché hanno il sapore di primi atti sottoscritti dal Vico in veste pubblica, il Nostro allude espressamente, non solo in un luogo della *Autobiografia*, laddove si legge: «...essendo vacata (*scil.* nel 1697) la cattedra della rettorica per morte del professore (*scil.* Giuseppe Toma), di rendita non più che di cento scudi annui, con l'aggiunta di altra minor incerta somma che si ritragge dai diritti delle fedeli con le quali tal professore abilita gli studenti allo studio legale...»⁵, ma anche nelle lettere di supplica al principe Eugenio di Savoia (1722.XII.12), all'imperatore Carlo VI (1731.IV.6) e al re Carlo di Borbone (1734.VII.5)⁶. Invero il professore di retorica, che in questo modo arrotondava, se pur di poco, il proprio non lauto stipendio,

² I fascicoli in questione costituiscono il fondo *Sacra Patrimonia* esistente nell'Archivio storico diocesano di Napoli = ASDN).

³ Esempificazione per il terzo quarto del Seicento in G. GARZYA, *Formazione pastorale e istruzione. Note sul clero secolare napoletano fra il 1650 e il 1675*, in «Archivio storico per le province napoletane», Quarta Serie, XV (1976), pp. 259 segg.

⁴ ASDN, *Sacra Patrimonia*, pandetta I, n. 8247.

⁵ G. Vico, *Autobiografia* in *Opere* a cura di F. NICOLINI, Milano-Napoli, 1953, p. 29.

⁶ Cfr. «Dal carteggio» in G. Vico, *Opere* cit., rispettivamente p. 114, p. 143, pp. 149-150.

Ego Iohannes Baptista à Vico bonarum Artium Doctor
in Academia Neapolitana numeris relatus fidem facio
seipsum hinc vixisse annos natus eo in Eloquentia
studiis profecisse; ac proinde, ut ad Iurisprudentiam se conse-
rat, parem esse: Qua de re has litteras mea ipsius manu sub-
scriptas dedi. Neapoli ad XIV. Kal. Novembris Anno
CICIDCIC.

... in presentia profecere
Iohannes Baptista à Vico

Iohannes Baptista à Vicoin Regia Neapolita-
norum Academia, Rhetorica Artis ex Albo Ac-
cessor suam obstringens fidem testatum facit
in Aula Neapoli 21 in Eloquentia opera pre-
cium fecisse: eamque igitur ad Iurisprudentiam con-
ferre posse. Datum Neapoli ex ante diem XIV. Kal.
Novembris ∞ 1766.

Johannes Baptista à Vicoin
Ad hoc testatum facit eundem in Aula Neapoli
et profertur in debite ratione apud
hanc facultatem, et profertur
Johannes Baptista à Vicoin

17
Liberum estatum Rhetoricæ arti apud me
cum diligentia et probitate laude dedisse operam

teptor

Acti. Romæ. xxvi. Junij. 1771
Anno 1771. ccxvi.

Galanus Baptista n. h. c.
v. h. c. Prof. Regius

abilitava, dal giorno successivo, come appare dalla data fissa delle tre fedì, all'apertura dell'anno accademico (18 ottobre: festa di S. Luca), allo studio non soltanto della giurisprudenza, ma anche delle altre materie lette nello Studio, e tale esame — di grammatica, o « latinità » — era obbligatorio per tutti gli studenti che, nel caso non l'avessero sostenuto, non sarebbero stati ammessi legalmente ai corsi e, al momento del riconoscimento dei corsi seguiti, gli stessi non sarebbero stati riconosciuti. Quest'esame di ammissione era stato introdotto per la prima volta⁷ dal grande riformatore dello Studio, il conte di Lemos, col titolo II, parte III, della famosa prammatica *De regimine studiorum civitatis Neapolis, et Regni, et de Regali Academia* del 30 novembre 1616⁸. La norma — che prevedeva, tra l'altro, anche il pagamento da parte dell'esaminando, salvo se povero, del diritto, di cui parla il Vico, di mezzo carlino — non ebbe facile applicazione, se anni più tardi, « perché molti passavano ad altre facoltà senza essere esaminati dal Lettore di Rettorica, e matricolati; con commettersi su questo molte frodi, onde ne seguivano infiniti inconvenienti »⁹, nella prammatica *De Scholaribus doctorandis* del 31 dicembre 1629 si ribadiscono i concetti della prammatica del conte di Lemos (« carta di S.M. degli 8 di Gennajo del 1625 ») e in più si subordina la stessa iscrizione nella matricola all'esame superato, riprendendosi così « l'ordine dato dall'Illustre Duca d'Alva... de' 25 Dicembre del 1625 »¹⁰. Alla « ristampa ed ordinazione » della prammatica *De regimine studiorum* nel 1653, seguì alla fine del Seicento il progetto di nuova riforma (1698.V.5), proposto dal Cappellano maggiore Diego Vincenzo de Vidania per porre rimedio alla decadenza dello Studio causata soprattutto dalla concorrenza delle scuole private e dai Collegi ecclesiastici¹¹. Il progetto riconfermava lo stesso obbligo di sottoporsi a esami preliminari, questa volta però non più di grammatica ma di retorica, prima di « oir filosofia ni facultad maior ni graduarse despues en el Colegio almo »; chi poi, appartenente a famiglia cospicua, avesse studiato in casa, avrebbe esibito al Cappellano maggiore, prefetto degli studi, un attestato di profitto rilasciato dal proprio maestro, per l'immatricolazione in filosofia¹². Tale norma, seppur rimase solo allo stato di progetto (il Villena accolse solo in parte le proposte del de Vidania e nella prammatica *De Regimine studiorum*, oltre a queste, riconfermò la prammatica del 1616 nella ristampa

⁷ Nel Cinquecento non si ha traccia di un qualche simile provvedimento; cfr. N. CORTESE, *Lo Studio di Napoli nell'età spagnuola*, in *Storia dell'Università di Napoli*, Napoli, 1924, n. 106 [dell'estratto]. Cfr. anche le prammatiche V-XIV *De Scholaribus doctorandis* in L. GIUSTINIANI, *Nuova Collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*, Napoli, 1805, t. XIV, pp. 47-55.

⁸ ID., *Nuova Collezione cit.*, t. XIII, pp. 29-30. A torto l'Origlia dà alla prammatica il titolo *De Scholaribus doctorandis*; cfr. G. ORIGLIA, *Istoria dello Studio di Napoli*, Napoli, 1754, II, p. 61.

⁹ ID., *Istoria cit.*, p. 88.

¹⁰ GIUSTINIANI, *Nuova Collezione cit.*, t. XIV, pp. 57-58.

¹¹ G. P. BRIZZI, *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento*, Bologna, 1976, pp. 1-317; in particolare pp. 59-60, n. 70.

¹² CORTESE, *Lo Studio cit.*, pp. 67-68.

del 1653¹³), dovè nella pratica aver comunque un certo riflesso: ne sono prova i tre autografi sopra descritti, nei quali non si parla di grammatica, ma di eloquenza. La cosa testimonia di una gradualità negli esami di ammissione (grammatica, eloquenza, retorica) a seconda degli indirizzi prescelti e degli anni di corso già superati, com'è il caso del chierico Domenico Maria Valle frequentatore delle lezioni del Vico.

Diversa dalle prime tre è la quarta fede, questa volta olografa¹⁴. Fu rilasciata dal Vico, nell'anno della pubblicazione del *De rebus gestis Antonii Caraphaei* (1716), al chierico Alfonso Castaldo di Afragola, figlio del notaio Isidoro, che privatamente (*apud me*) aveva studiato la retorica con diligenza e buon profitto nella sua casa al Largo dei Girolamini¹⁵.

Facciamo ora seguire la trascrizione dei quattro documenti, avvertendo che il corsivo indica le parti a stampa.

Doc. n. 1 (mm. 133x195).

Ego Iohannes Baptista à Vico bonarum Artium Doctor in Academiae Neapolitanae numeris relatus fidem facio D. Dominicum Mariam Valle annos natum 20 in Eloquentiae studiis profecisse; ac proinde, ut ad Iurisprudentiam se conferat, parem esse: Qua de re has litteras mea ipsius manu subscriptas dedi. Neapoli ad XIV. Kal. Novembris Anno MDCIC.

itemque fidem facio eum in praesentia proficere

Iohannes Baptista à Vico

(sigillo)

Doc. n. 2 (mm. 133x195).

Ego Iohannes Baptista à Vico bonarum Artium Doctor in Academiae Neapolitanae numeris relatus fidem facio Dominicum Valle annos natum 21 in Eloquentiae studiis profecisse; ac proinde, ut ad Iurisprudentiam se conferat, parem esse: Qua de re has litteras mea ipsius manu subscriptas dedi. Neapoli ad XIV. Kal. Novembris Anno MDCIC.

testatumque facio eum proficere¹⁶ in praesentia

Iohannes Baptista à Vico

(sigillo)

Doc. n. 3 (mm. 151x203).

Iohannes Baptista à Vico in Regia Neapolitanorum Academia, Rhetoricae Artis ex Albo Antecessor suam obstringens fidem testatum facit Clericum Dominum Dominicum Valle Neapolitanum annorum 21 in Elo-

¹³ GIUSTINIANI, *Nuova Collezione* cit., t. XIII, p. 36.

¹⁴ ASDN, *Sacra Patrimonia*, pandetta I, n. 5683.

¹⁵ Il Vico vi abitò dal 1704 al 1718, cfr. F. NICOLINI, « Appendice » all'*Autobiografia* in *Opere* cit., p. 99.

¹⁶ Tra *eum* e *proficere* scrisse *in* e poi cancellò.

quentia operae precium fecisse: eamque igitur ad Iurisprudentiam conferre posse. Datum Neapoli ex ante diem XIV. Kal. Novembris MDCC.

Iohannes Baptista à Vico

Ad haec testatum facio eundem Dominum Clericum Dominicum Valle ad praesens rei rhetoricae navare operam summa sedulitate, et profecto

Iohannes Baptista à Vico

(sigillo)

Doc. n. 4 (bifolio scritto solo su una facciata [mm. 270x200], rilegato al *dossier* e numerato 49).

Alphonsum Castaldum Rhetoricae arti apud me cum diligentiae et probitatis laude dedisse operam testor

Iohannes Baptista à Vico

Eloquentiae Professor Regius

Dat. Neap. XXVI. Augusti

Anno MDCCXVI

(sigillo)

GIACOMO GARZYA

BODIN, VICO E LA « TOPICA »

In un saggio del 1969, il Cotroneo¹ ha giustamente indicato all'attenzione degli studiosi del Vico, un'opera del Bodin che, a differenza del *De la Republique*, non è citata nei testi vichiani, ma che ha indubbiamente influito sullo sviluppo di alcuni temi non secondari della *Scienza nuova*: la *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*². I confronti proposti

¹ G. COTRONEO, *A Renaissance Source of the « Scienza Nuova »*, in *Giambattista Vico: An International Symposium*, G. TAGLIACOZZO - V. W. HAYDEN Edd., Baltimore, 1969, pp. 51-59. Ma dello stesso A. si veda, oltre ai vari saggi dedicati al Bodin, il volume *Jean Bodin teorico della storia*, Napoli, 1966.

² JOHANNIS BODINI *Methodus ad facilem historiarum cognitionem libri VI*, Parisiis, apud Martianum Juvenem, 1566. Seguo, però, l'ed. a cura di F. MESNARD, in J. BODIN, *Oeuvres philosophiques*, I, Paris, 1951 (« Corpus général des philosophes français », V, 3), pp. 99-270, che segue, a sua volta, l'ed. parigina del 1572.

Per le varie edd. della *Methodus* cfr. la diligente nota bibliografica di M. ISNARDI PARENTE, premessa alla trad. it. dei *Six livres de la République*, opera più volte citata dal Vico che, invece, non menziona mai la *Methodus* [e cfr. J. BODIN, *I sei libri dello Stato*, I, Torino, 1964 (« Classici politici », XVIII), pp. 109-112, part. 111-112]. A questa nota e al volume del Cotroneo rinvio anche per gli studi sul Bodin; e, per qualche aggiornamento, al mio saggio: *Jean Bodin, il problema cinquecentesco della « Methodus » e la sua applicazione alla conoscenza storica*, in *Profezia e ragione. Studi sulla cultura del Cinquecento e del Seicento*, Napoli, 1974, pp. 596-647. Sui